

COMUNICATO STAMPA

Gino Cortelazzo e Mario Sironi. La struttura e l'anima

Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi
Corso Italia, 69
Cortina d'Ampezzo

Inaugurazione della mostra
sabato 28 dicembre 2013, ore 18.00

Sabato 28 dicembre 2013 alle 18, negli spazi del Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi di Cortina d'Ampezzo, si inaugurerà la mostra *Gino Cortelazzo e Mario Sironi. La struttura e la forma*, organizzata dal Museo Rimoldi e dalla famiglia Cortelazzo, a cura dell'architetto Luciano Gemin.

Dopo il successo di critica e di pubblico ottenuto dalla mostra *Mario Sironi. Anni '40 e '50*, il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi prosegue l'approfondimento sull'opera di Sironi dedicando la mostra della stagione invernale all'incontro e al confronto tra due artisti che non si sono mai conosciuti, ma il cui lavoro presenta dei forti tratti comuni: Mario Sironi e Gino Cortelazzo.

Si tratta del primo omaggio che il Museo delle Regole dedica all'artista padovano di cui possiede una pregevole scultura in alabastro.

Gino Cortelazzo fu una delle voci più originali della scultura italiana del dopoguerra. Alla sua scomparsa, nel 1985, ha lasciato più di cinquecento sculture oltre ad opere plastiche di vario tipo, disegni e grafica. Opere di Cortelazzo si trovano in varie città e musei come la Galleria internazionale d'arte moderna di Ca' Pesaro, il MART e il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi appunto.

Artista di ricerca, Cortelazzo, così come anche Mario Sironi, sperimentò ogni materiale: non smise di indagare le possibilità del bronzo, ma lavorò anche la pietra, l'alabastro, l'onice, perfino la cartapesta e la resina. Amò molto il ferro e il legno, ai quali spesso tornava. Sviluppò una personalissima idea di figurazione *indiretta*, basata sul suggerire stimoli visivi sui quali ogni spettatore potesse costruire una sua propria immagine, frutto del dialogo con la sua fantasia e la sua cultura.

La mostra, curata da Luciano Gemin, architetto, collaboratore di Carlo Scarpa e grande amico di Cortelazzo, propone ventidue sculture messe a confronto con ventidue dipinti di Mario Sironi, tra cui il bellissimo *Ritratto di Boccioni in trincea*, dipinto quando Sironi e Boccioni condivisero i duri momenti della trincea durante la prima guerra mondiale e *Il mio funerale* piccola e struggente opera in cui Sironi immaginava il suo funerale con il carro funebre seguito da uno sparuto gruppo di

persone: in effetti la sua previsione si avverò, morì a Milano in agosto e al suo funerale assistettero pochi intimi amici.

Il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi custodisce nelle sue sale oltre novanta opere del pittore sassarese, quasi tutte appartenenti agli anni '40 e '50. Sono anni particolarmente difficili per Sironi, deluso dalla deriva totalitaria e dal successivo crollo dell'ideologia fascista, straziato dalla morte della figlia, le opere che dipinse in questi anni, ispirate dal paesaggio montano di Cortina, sono intense e dure, di grande forza espressiva.

Pur non essendosi mai incontrati di persona, molte sono le analogie che è possibile ravvisare nel lavoro di Sironi e Cortelazzo. Entrambi approfondirono con interesse ed attenzione l'arte contemporanea a loro, parteciparono, pur con il carattere schivo che li contraddistingueva, ai fermenti artistici e alle ricerche dei propri anni. Il loro animo sensibile li portò ad affrontare, nei propri lavori, tematiche esistenziali, pur con esiti stilistici differenti.

L'opera di Sironi poi, pur utilizzando la pittura come mezzo espressivo, è estremamente scultorea, soprattutto negli anni di cui sono testimonianza le opere in mostra. Le montagne di Cortina, così forti e massicce, ispirarono molto il pittore e gli suggerirono un tratto altrettanto forte e dai volumi definiti per dare forma alle proprie sensazioni. Anche per Cortelazzo intensa fu l'esigenza di trovare, come scrisse il critico Mazzariol, *nella materia la propria possibilità di essere messa in forma*.

L'allestimento è stato curato dagli architetti Luciano e Mario Gemin.

Gino Cortelazzo - Mario Sironi
La struttura e l'anima

Dal 6 dicembre 2013 al 21 aprile 2014
Orario: martedì-domenica 10/12.30 e 15.30-19.30 Lunedì chiuso tranne 8 e 29 dicembre, 6 gennaio, 3 marzo e 21 aprile

Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi
Corso Italia, 69
Cortina d'Ampezzo (Bl)
Per informazioni: +39 0436 866 222
www.musei.regole.it

CENNI BIOGRAFICI

Mario Sironi

Nato a Sassari da Enrico, ingegnere milanese, e Giulia Villa, toscana figlia di uno scultore, si trasferisce con la famiglia già nel 1886 a Roma. Qui si diploma all'Istituto

Tecnico e inizia a frequentare la Scuola Libera di Nudo all'Accademia di Belle Arti, dove incontra Balla che gli insegna - come agli amici Boccioni e Severini - la tecnica divisionista. Nel 1905 soggiorna a Milano e inizia i primi viaggi a Parigi con Boccioni. Sono anni difficili in cui Sironi cade in depressione, malattia che lo perseguita tutta la vita. In questi anni si avvicina al futurismo con uno stile personalissimo, usando una cromia con colori giocati su toni bruni e scuri e una saldezza delle forme lontano dal dinamismo dei suoi compagni; nel 1914 espone alla Galleria Sprovieri di Roma; nel 1915 firma il Manifesto Futurista "L'orgoglio italiano" e si arruola nel Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti e Automobilisti con Boccioni, Erba, Funi, Marinetti, Russolo, Sant'Elia. Le opere dipinte durante la guerra però virano verso quella che sarà poi la Metafisica. Alla fine della guerra espone alla Galleria Sprovieri a Roma e a Palazzo Cova a Milano nel 1919, ultime due uscite futuriste. Entra in polemica con Mario Broglio e la sua rivista "Valori Plastici" e nel 1920 firma il Manifesto "Contro tutti i ritorni in pittura" con Dudreville, Funi, Russolo ed espone alla Mostra Italiana all'Exposition Internationale d'Art Moderne di Ginevra e alla Galleria degli Ipogei a Milano con introduzione di Margherita Sarfatti, intorno alla quale si formerà il gruppo di Novecento Italiano insieme a Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig e Oppi. Ben presto diventa il responsabile delle esposizioni del gruppo, con cui espone nel 1923 alla Galleria Pesaro e alla Biennale di Venezia del 1924 e del 1928; quindi nel 1926 e 1929 al Palazzo della Permanente di Milano. Era giunto il momento della sintesi sotto cui porre le novità delle avanguardie e Sironi ne è il paladino con le sue periferie silenziose arcaiche e moderne. Convinto del potere suggestivo ed evocativo dell'arte, nel 1933 crea il ciclo de *Il lavoro o Le opere e i giorni* per la Triennale di Milano di cui era ordinatore, chiamando all'opera i migliori artisti del tempo: Carrà, de Chirico, Funi, Savinio, Severini, Campigli, De Grada, Cagli, Prampolini, Depero, Arturo Martini, Andreotti, Romano Romanelli. Nel 1943 tiene una esposizione personale alla Galleria del Milione a Milano. Gli anni che seguono la fine dell'epoca fascista decretano anche il ripiegamento di Sironi nel proprio studio alla pittura da cavalletto. Nascono la serie di *Montagne* e le *Composizioni* di cui splendidi esempi sono presenti nella collezione Rimoldi. Si dedica pure saltuariamente alla scultura di cui, al museo, si conserva *Nudo di donna*, un gesso patinato da Sironi stesso con lucido da scarpe nero, prima di consegnarlo all'amico e collezionista Mario Rimoldi. Sironi muore a Milano nel 1961.

Gino Cortelazzo

Nato nel 1927 a Este, fin da piccolissimo Gino Cortelazzo sente prepotente la necessità di "fare monumento un'idea". Nel 1961, dopo aver studiato Agraria a Padova e dopo alcune esperienze lavorative, decide di frequentare l'Accademia di Belle Arti a Bologna, dove avviene l'importante incontro con Umberto Mastroianni, che sarà per lui maestro e amico. Nel 1968 il felicissimo esordio, con la scultura "Operaio", al premio Suzzara, dove la giuria composta da Cesare Zavattini, Dino Villani, Franco Solmi e altri, lo proclama vincitore. Durante i suoi brevi periodi di soggiorno a Milano Cortelazzo incontra il mondo dell'alta moda: i suoi piccoli gioielli-scultura entrano così negli esclusivi defilé di Biki, Baratta e Soldano. Dal 1971 insegna scultura all'Accademia di Ravenna, cattedra che lascerà alcuni anni dopo per dedicarsi completamente alle sue forme plastiche e alla sperimentazione, mai fine a

se stessa, con i più diversi materiali. Nel novembre del 1985 tragica ed improvvisa la morte.

Benché fosse un “outsider” e vivesse in una condizione tutto sommato isolata rispetto a quella degli artisti più rappresentativi della sua epoca, lo scultore ha attirato su di sé l’attenzione di critici e personalità della cultura quali Giulio Carlo Argan, Dino Buzzati, Davide Lajolo e Raffaele De Grada. Gino Cortelazzo, scriveva Mazzariol in un saggio a lui dedicato, «entra nel panorama della scultura europea come un personaggio di tutto rilievo, perché ha avuto la capacità intellettuale, anzi la spregiudicatezza intellettuale e morale, di sperimentare tutti i linguaggi».

Attento al linguaggio evolutivo sia di Boccioni che di Arturo Martini, con richiami a Mastroianni e ai contemporanei, a Cortelazzo viene riconosciuto di essersi inserito nelle problematiche più avanzate del nostro tempo, non rinunciando all’immersione nella natura. Il problema del rapporto dei materiali con la luce è stato per lui fondamentale ed è stato sempre affrontato dall’artista con grande originalità ed autonomia. I suoi bronzi, in parte opachi ed in parte lucidi, sempre alla ricerca di un raffinato rapporto con la luce che Giulio Carlo Argan definiva “neoplatonico”, rappresentano sinteticamente la pulsione vitalistica della terra: vegetazioni, piante, fiori protesi verso l’esterno. Nell’ultimo periodo l’artista, con un’operazione originale, si propone il superamento della materialità del mezzo, attraverso la copertura uniforme delle sculture di colore irradiante luce. Questo rivestimento di tipo scultoreo raggiunge un particolare carattere in opere quali “La Rosa”.

La morte prematura interrompe la ricerca di una nuova formulazione del paesaggio nella scultura, avviato con “Luna a Key West” e “Il castello” dove si palesa una differenza fondamentale dai teatrini di Arturo Martini e da quelli di Lucio Fontana per la mancanza della cornice. Cortelazzo annulla il confine tra il mondo di chi guarda e quello dell’immaginario dell’artista compenetrando nell’opera entrambi i mondi.

Il suo colore inventato non è di origine ornamentale o un divertimento ottico, alla maniera di Gaudì o di Calder, ma effettiva motivazione dell’intervento plastico per un paesaggio simbolico di una condizione di silenzio, di solitudine, di affascinante bellezza.

APPROFONDIMENTI

www.gicortelazzo.it
www.musei.regole.it



Mario Sironi, Il mio funerale, 1960, tempera su carta, 21x31, Collezione Allaria



Mario Sironi, Ritratto di Boccioni in trincea, 1915, inchiostro e matita su cartatela, 18,5x20,5, Collezione Allaria



Mario Siorni, Paesaggio invernale, 1956, olio su tavola, 36x44, Collezione Rimoldi



Giulio Carlo Argan nello studio
di Cortelazzo 1981



Gino Cortelazzo, Il toro, 1975, bronzo, h 159 cm,
Collezione privata (foto Gianni Berengo Gardin)



Gino Cortelazzo, Farfalla-luce, 1975, bronzo, h 82 cm, Collezione privata (foto Gianni Berengo Gardin)



Gino Cortelazzo, Luna a Key West, 1985, ferro e quarzo rosa, h 135 cm, Collezione privata (foto Gianni Berengo Gardin)